IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Quei momenti di coscienza prima di varcare la grande soglia

Un tesoro molto umile quanto prezioso. Un tesoro che ho scoperto pian piano, in un lungo arco di tempo. Un tesoro che colpevolmente ho scoperto tardi e a cui voglio dedicare parti non piccole del mio cuore, della mia preghiera, della mia mente e del mio tempo. È quel grande tesoro che fiorisce nelle persone quando si avvicinano all'ultimo passo, quello che li accoglie nell'ultima Pasqua in questo mondo. Un malato alla fine, chi è? Un povero. Non gli si chiede ormai quasi niente. Piuttosto si dispone tutto per lui, come fosse un bambino. E quindi lo si interroga poco, e pochissimo lo si ascolta. Ecco, è stato ascoltando qualcuno che il «tesoro» si è svelato alla mia mente lenta e al mio cuore distratto. Quando una persona, al di là delle informazioni tecniche che riceve sulla sua condizione clinica, comprende nel profondo, un profondo talvolta più profondo di ogni consapevolezza mentale, di essere verso «la soglia», allora giunge al livello supremo dell'esistenza e della comprensione della sua stessa vita. Allora si mette in viaggio a ripercorrere l'arco della sua esistenza. Allora si fanno chiari ricordi sepolti e volti scomparsi. Allora riemergono potenti sia le relazioni preziose, sia i tradimenti inflitti e subiti. Allora si avverte il reale spessore del bene ricevuto e del male commesso. È il momento in cui ci si chiede quale sia stato il senso della vita.

Questo viaggio non è riservato a particolari condizioni. Non è legato alla fede o all'incredulità, alla pace del cuore o al turbamento dell'animo. Vedo con crescente chiarezza che è il viaggio di ciascuno e di tutti. È perciò il tempo più delicato e più ricco dell'intera esistenza. Resisto all'obiezione che molto spesso si tratta di fasi segnate da incoscienza e da paura. C'è tutto questo, ma anch'esso viene coinvolto nel grande orizzonte dell'intera vita. Quando qualcuno commenta la situazione dicendomi «non badarci», sento un senso di ribellione insieme alla conferma che proprio lì – quando la porta piano piano si apre verso il grande mistero, scommessa drammatica e inevitabile sul nulla o sul tutto che attende dietro quella porta – tutta la vita si raccoglie, come mai era avvenuto prima. Lì la persona, al di là di ogni apparenza, è nel pieno di sé. Non mi ha stupito che qualche esperto clinico mi dicesse che sempre più si verifica scientificamente che non ci sono, ad esempio, diversi ammalati della stessa malattia, ma che la malattia è di ognuno, e la malattia non è la stessa nell'uno e nell'altro anche se porta lo stesso nome. Questo è importante perché aggiunge significato alla necessità di fare un grande passaggio per subordinare la cura della malattia alla cura del malato. Fino all'ipotesi estrema di non curare, ma di prendersi cura. Allora veramente si può sperare in un percorso che possa portare fino a un gioioso congedo e, per alcuni almeno, a un affettuoso arrivederci. □

DANIEL IRUNGU/EPA/ANSA

Kenya

FUGA DALL'AJA. In seguito all'incriminazione dell'attuale presidente **Uhuru Kenyatta** e del suo vice **William Ruto** per le violenze postelettorali del 2008 – che provocarono oltre 1.100 morti e 600 mila sfollati – il Governo del Kenya ha preso la controversa decisione di ritirare il Paese dalla Corte penale internazionale dell'Aja. Una decisione che ha sollevato molte polemiche e discussioni fuori e dentro il Paese e che potrebbe essere presa a modello da altri leader africani desiderosi di sottrarsi alla giustizia internazionale. «Alla fine», ha commentato padre **Francisco Carrera**, missionario comboniano e direttore della rivista *New People* di Nairobi, «a pagare saranno solo le vittime, che non riceveranno giustizia per i torti subiti». I giudici dell'Aja, tuttavia, hanno annunciato che i processi a carico degli indagati proseguiranno.

Tanzania

CATTOLICI SFIGURATI. Continuano gli attacchi a strutture e personale della Chiesa sull'isola di Zanzibar. L'ultimo a farne le spese è un sacerdote cattolico, padre **Anselmo Mwanga'mba**, assalito con l'acido lo scorso 13 settembre. «L'acido lo ha colpito al volto, alle braccia e al petto», ha dichiarato monsignor **Augustine Shao**, vescovo di Zanzibar. «Padre Anselmo è stato ricoverato a Dar Es Salaam». Nonostante il presidente di Zanzibar, **Ali Mohammed Shein**, abbia condannato il grave atto, non è la prima volta che sull'isola si verificano episodi di violenza e intolleranza. In febbraio, era stato ucciso padre **Evarist Mushi**, ad agosto due volontarie britanniche sono state attaccate pure loro con l'acido, mentre a Natale era stato gravemente ferito un altro sacerdote cattolico. Anche alcune chiese sono state assalite e bruciate.